



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 11

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMITATO PER LE QUESTIONI DEGLI ITALIANI
ALL'ESTERO**

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLE POLITICHE RELATIVE AI
CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO**

14^a seduta: martedì 9 novembre 2010

Presidenza del presidente FIRRARELLO

I N D I C E**Audizione di rappresentanti della Consulta Nazionale Emigrazione (CNE)**

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 9 e <i>passim</i>	<i>INCHINGOLI</i>	Pag. 10
FANTETTI (<i>PdL</i>)	7	<i>PAPAI</i>	3, 14
GIORDANO (<i>PdL</i>)	14	<i>VOLPINI</i>	9
* MICHELONI (<i>PD</i>)	11		
* PEGORER (<i>PD</i>)	8		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il presidente della Consulta nazionale emigrazione (CNE), dottor Luigi Papais, accompagnato dal dottor Tonino Inchingoli e dal dottor Roberto Volpini, componenti del Consiglio direttivo del medesimo istituto.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della Consulta nazionale emigrazione (CNE)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle politiche relative ai cittadini italiani residenti all'estero, sospesa nella seduta del 14 luglio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta la trasmissione radiofonica della seduta e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti della Consulta nazionale emigrazione (CNE), che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Sono presenti il presidente della Consulta nazionale emigrazione (CNE), dottor Luigi Papais, accompagnato dal dottor Tonino Inchingoli e dal dottor Roberto Volpini, componenti del Consiglio direttivo del medesimo istituto.

Stiamo svolgendo alcune audizioni per raccogliere informazioni molto utili che i rappresentanti delle varie istituzioni che si occupano di problemi specifici possono meglio fornirci.

Il dottor Papais è presidente della CNE da poco tempo e gli auguro un buon lungo lavoro. Sicuramente non è nuovo dell'istituzione, per cui avremo di certo la possibilità di ascoltare un intervento che ci metterà nelle condizioni di poter udire uno spaccato diverso rispetto a quanto sapevamo finora.

Lascio pertanto la parola al dottor Luigi Papais.

PAPAIS. Signor Presidente, onorevoli senatori, dalla fine del mese di luglio scorso sono il presidente della Consulta nazionale emigrazione (CNE), come sottolineava il Presidente del Comitato, per cui – stante la pausa estiva – finora abbiamo avuto poche occasioni di incontro.

Sono accompagnato dai colleghi dell'ufficio di presidenza della CNE, dottor Volpini e dottor Inchingoli; è assente il vice presidente Giuliani, che avrebbe voluto essere qui con noi (che è già stato audito altre volte

da questo Comitato), ma che in sede di altre riunioni della consulta ci ha riferito quali sono i problemi esistenti.

Avevo chiesto alla segreteria del Comitato se vi era un argomento specifico sul quale avremmo dovuto pronunciarci, ma mi è stato risposto che si trattava di un'audizione a carattere generale, a meno che non ci diciate qualcosa in contrario.

Ieri ha avuto luogo il nostro consiglio direttivo, che si è svolto sulla falsariga dell'ordine del giorno della prossima assemblea plenaria del Consiglio generale degli italiani all'estero (Cgie). Abbiamo una memoria, che possiamo consegnare, in cui sono riportati i punti in discussione, che potranno servire come utile traccia anche per questo incontro, salvo la disponibilità a rispondere alle eventuali domande che ci verranno poste.

Innanzitutto, in questa sede vogliamo precisare qual è il ruolo insostituibile dell'associazionismo. Nella CNE sono rappresentate le associazioni storiche a carattere nazionale che si occupano di emigrazione, per cui abbiamo e desideriamo avere un dignitoso livello di rappresentanza di un mondo che all'estero (accanto ai sindacati, ai patronati e ai partiti che si occupano di problemi dell'emigrazione) garantisce una presenza costante nel tempo storicamente, culturalmente e religiosamente (abbiamo anche associazioni di ispirazione religiosa: nella turnazione della CNE, che viene fatta tra le varie associazioni, rappresento l'Unione cristiana enti migranti italiani, Ucemi, per cui aggiungo anche questa sottolineatura). Abbiamo un contatto costante con il mondo dell'emigrazione e nei nostri incontri abbiamo il termometro dell'andamento dell'associazionismo degli emigranti italiani nel mondo.

Come in tutte le associazioni vi sono anche problemi: le istanze al rinnovamento e le presenze storiche vanno conciliate tra di loro; vi è anche un po' di malumore o comunque di preoccupazione da parte dei nostri rappresentanti in giro per il mondo per un calo di attenzione che si è verificato in questi ultimi tempi nei confronti dell'emigrazione.

Come evidenziato anche nella memoria, tutti siamo consapevoli delle difficoltà economiche che attraversa il Paese e dell'esigenza di fare delle economie e delle riduzioni di spesa. Se però si interrompono i rapporti con un mondo come quello dell'emigrazione, se – ad esempio – si tagliano i corsi di lingue e di cultura, difficilmente in futuro potranno essere ripresi, perché si tratta di legami che una volta recisi difficilmente si possono nuovamente intraprendono; altrettanto difficile sarebbe poi riuscire ad assistere a quello scambio che deve esserci tra le vecchie generazioni (quelle della prima emigrazione) e i figli dei nostri emigranti nati all'estero, avvicendamento che avviene attraverso le associazioni: nel caso nostro sottolineo le associazioni nazionali accanto alle regionali. Però, come sapete, per le associazioni regionali (parlo anche sulla base dell'esperienza accumulata nella mia Regione, dove mi sono occupato e continuo ad occuparmi di emigrazione) c'è il marito friulano – scusate se faccio un'autocitazione – che magari ha la moglie calabrese; quindi si partecipa alle riunioni dell'una e dell'altra associazione e magari c'è la pretesa di conteg-

giare entrambi nell'una e nell'altra associazione. Le associazioni nazionali, invece, rappresentano l'italianità nel mondo.

È importante che in sede di approvazione della legge di stabilità – come si chiama ora quella che un tempo era definita la finanziaria – si recuperi qualche spicciolo per garantire il funzionamento dei corsi di lingue e le iniziative che vengono intraprese all'estero da parte dei Comitati degli italiani residenti all'estero (Comites) e degli altri organi di rappresentanza.

C'è il problema del rinnovo dei Comites e del Cgie. Ieri sera ne abbiamo parlato nel nostro consiglio; non continuiamo a fare lamentele, a dire che nel 2012 è troppo tardi, perché ormai è una data stabilita. Però facciamo voti (come sosteniamo al punto 1 della nostra relazione consegnata agli Uffici del Comitato) affinché questa data non slitti ulteriormente, perché il grado di rappresentatività dei componenti delle commissioni, man mano che passa il tempo da quando sono nominati, si affievolisce sempre più e viene meno quella spinta che dovrebbe esserci da parte dei componenti legittimati da un voto da parte degli italiani.

È una rappresentanza che non contrasta affatto con le altre forme di rappresentanza, *in primis* i parlamentari; questi ultimi hanno il più alto grado di legittimazione perché sono eletti direttamente ed in quanto fanno parte del Parlamento, per cui sono in grado di legiferare, di fare delle proposte nella più alta istanza che abbiamo a livello democratico. Però, stante la dimensione dei collegi (che è così ampia), tante volte le associazioni sono il tramite tra gli emigranti e i parlamentari stessi.

Detto questo, manifestiamo la preoccupazione per la chiusura costante dei consolati e della loro rappresentanza. Quando parliamo con i consoli, ci fanno presente che garantiscono dei servizi nei confronti degli emigranti che sono gli stessi che un Comune garantisce ai cittadini di una città della dimensione della nostra circoscrizione. Se i servizi anagrafici o comunque di certificazioni varie di un Comune di 100.000 abitanti, quale può essere la circoscrizione, hanno dieci impiegati all'anagrafe, loro ne hanno due. Pertanto, se vengono tolti anche quei due, sono costretti a chiudere il consolato oppure a predisporre liste d'attesa per il rilascio dei certificati che allungano i tempi e che si traducono in un disagio per i nostri emigranti che attendono delle risposte. Vi è inoltre la preoccupazione, che ci è stata segnalata, relativa alla chiusura dei consolati.

Per quanto riguarda la stampa italiana all'estero, abbiamo assistito con trepidazione all'aumento eccessivo delle tariffe postali. Per noi gli organi d'informazione sono mezzi di collegamento attraverso i quali le associazioni tra di loro e le associazioni con gli emigranti mantengono dei contatti: si tratta, quindi, di strumenti di lavoro. Vi è stata poi una correzione di rotta che ha portato le tariffe postali ad una cifra accettabile, per cui auspichiamo che nel futuro non vi siano ulteriori aumenti delle tariffe postali della stampa periodica, che comporta riflessi anche su noi.

Tra le nostre preoccupazioni si inserisce anche il problema dell'assistenza sociale e sanitaria nelle aree più povere del mondo, in particolare dell'America latina, dove i nostri emigranti sono andati in cerca di fortuna

sperimentando grandi disagi. Auspichiamo che il livello, già piuttosto basso, di assistenza sociale e soprattutto sanitaria non venga ulteriormente ridotto, e che si incentivino quelle forme di assistenza come le polizze sanitarie che qualche Regione ha opportunamente previsto in modo che l'emigrante che si trovi in una situazione di disagio possa usufruire di una copertura sociale.

Nella delegazione che mi accompagna è presente anche il dottor Volpini, che si è occupato di associazionismo ed ha partecipato anche ad incontri in Comitato per sostenere il riconoscimento delle associazioni degli emigranti all'estero quali organismi di promozione sociale e la parità di trattamento fiscale e contributivo rispetto alle associazioni che operano in Italia, al fine di conservare una quantità di risorse necessarie per continuare a svolgere l'attività di promozione sociale all'estero.

Sul voto degli italiani all'estero ci siamo già espressi. Non so se sia questo il momento migliore per parlare di tale argomento, ma teniamo a ricordare che le associazioni degli italiani all'estero sono state le prime a reclamare il riconoscimento di tale diritto, affinché fosse data agli italiani nel mondo la possibilità di esprimere il proprio voto alle elezioni politiche senza doversi recare in Italia, con tutti i limiti che ciò comportava, come il numero basso di emigranti che venivano a votare. È pur vero che in tale meccanismo si sono manifestati degli inconvenienti: ne siamo tutti a conoscenza. Chiediamo pertanto non solo che questo diritto non venga mai messo in discussione, ma che alcune disfunzioni vengano eliminate e che si individuino forme adeguate a garantire la segretezza effettiva del voto e una più ampia partecipazione al voto. Avendo appreso di qualche proposta per l'eliminazione di tale istituto, la CNE auspica vivamente che il diritto di voto degli italiani all'estero venga salvaguardato.

Recentemente, nella mia Regione (il Friuli-Venezia Giulia), abbiamo ascoltato vari interventi del Governo: il sottosegretario Mantica ha partecipato a un interessante convegno sugli imprenditori italiani nel mondo che hanno fatto fortuna e che hanno contribuito al prestigio dell'Italia ma anche allo sviluppo dei Paesi in cui lavorano, nei quali hanno avuto modo di esprimere le loro potenzialità. Non abbiamo nulla in contrario nell'individuazione da parte del Governo di una direzione generale competente per la promozione del sistema Italia (poiché una maggiore promozione negli ambiti industriale, culturale ed economico appare sempre auspicabile), ma chiediamo che non venga stravolta l'attuale strutturazione del Ministero degli affari esteri (che ha una apposita direzione per le iniziative degli italiani nel mondo), e che si continuino a garantire le tutele finora riconosciute agli emigranti.

Nell'assemblea della CNE e nella riunione di ieri del nostro comitato direttivo abbiamo ribadito la nostra disponibilità a partecipare alle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia al fine di rafforzare i valori del popolo italiano e della Patria. Si tenga conto che in talune parti del mondo l'unità degli italiani si è realizzata prima ancora che nel nostro

Paese, perché si era creata un'italianità non ancora sancita da una statualità. Ad esempio, gli emigranti che venivano da Trento, Gorizia e dalle zone dell'estremo Nord Italia avevano già avuto modo di associarsi e di collaborare tra loro prima che l'Italia diventasse uno Stato. Siamo quindi i primi a chiedere ed a rappresentare la volontà dei nostri emigranti di organizzare nel mondo delle manifestazioni per tale celebrazione. Nella riunione del consiglio direttivo di ieri abbiamo individuato una manifestazione per ogni continente, di cui si occuperanno le associazioni che fanno parte della CNE. Abbiamo già anticipato una richiesta del Comitato al ministro Bondi per un modesto finanziamento che dia la possibilità agli emigranti presenti in ogni continente di manifestare i loro sentimenti di attaccamento all'Italia e di poter essere, come li ha felicemente definiti l'arcivescovo Marchetto, i mediatori delle società attuali. Infatti, alla luce delle esperienze sperimentate sulle proprie spalle e del disagio e del dramma vissuti, sarà possibile trasmettere agli italiani e a coloro che lo stanno diventando (perché nati in Italia) una metodologia che, partendo dall'esperienza degli emigranti, li aiuti a vincere la sfida dell'integrazione degli immigrati.

PRESIDENTE. Ringraziamo il presidente Papais, che ci ha illustrato tante questioni, che pure ben conosciamo ma che non è mai superfluo ribadire. Speriamo che con la manovra finanziaria di quest'anno si possano fornire delle risposte almeno ad alcuni dei problemi che avete evidenziato. Sappiamo che la risposta ad alcune richieste è assolutamente impellente, mentre per altre vi sono maggiori margini di tempo; ad ogni modo, finora nessuno ha messo in discussione il diritto di voto degli italiani all'estero: non mi risulta che vi sia una sola forza politica che abbia preso in considerazione una simile ipotesi. Si è parlato invece (penso a ragione) della migliore garanzia del diritto al voto e della tutela della sicurezza del voto; a tale proposito, sono in corso diverse iniziative, sempre dirette a rafforzare i motivi che hanno indotto i nostri predecessori, attraverso una legge importante, a riconoscere tale possibilità ai nostri connazionali.

Concordo sulla rilevanza dell'assistenza sanitaria per i cittadini italiani che si trovino all'estero come turisti o come ospiti: è stato presentato un disegno di legge a tale proposito, che credo non richieda neanche una copertura finanziaria.

Mi sembra inoltre particolarmente importante la prosecuzione dell'impegno per la diffusione della lingua e della cultura italiane, a presidio della continuità di rapporti tra collettività nel mondo e madrepatria.

FANTETTI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzi tutto rivolgo un cordiale saluto ai nostri ospiti. È questa un'occasione idonea a complimentarmi con il presidente Papais per la sua nuova responsabilità nell'ambito della consulta nazionale emigrazione.

Vorrei riprendere un punto della relazione consegnata ed elaborare una domanda su un'altra questione. Per quanto riguarda il punto 9 della

relazione, trovo estremamente interessante e lungimirante che da parte vostra si voglia collegare le tematiche dell'emigrazione con quelle dell'internalizzazione delle imprese (io stesso nella mia esperienza professionale cerco di combinarle), però mi chiedo quanto segue. Quando proponete di intraprendere con la nuova direzione generale per il sistema Paese una collaborazione alla pari degli altri soggetti istituzionali ed economici (penso vi riferiate a Confindustria, ABI, missioni del sistema Paese; le internalizzazioni si fanno con la Simest, con l'Ice, con questi enti istituzionali), esattamente – lo chiedo in termini costruttivi, ci tengo a chiarire, in modo da poter appoggiare questa iniziativa – come ed in che ruolo si può partecipare a tali iniziative? Già da tempo cerchiamo di trovare dei meccanismi di collegamento tra queste due tematiche; se voi ne aveste già identificati alcuni, sarebbe interessante conoscerli per poterli supportare nello specifico.

L'altro *input* concerne la rappresentanza della cosiddetta nuova emigrazione professionale. Sia i flussi emigratori in uscita, sia il dato statistico delle date di nascita degli iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire) dimostrano che c'è un rinnovamento – ahimè, da un certo punto di vista – dell'emigrazione italiana e che quindi sempre maggiore è il rilievo, da un punto di vista – ripeto – perlomeno statistico, che tendono ad avere le giovani generazioni. Non mi sembra di averlo visto nell'ambito dei soci della consulta delle associazioni (anche perché è difficile identificarle), però avete un piano a questo riguardo e una riflessione già fatta al vostro interno su come coinvolgere queste nuove importanti realtà dell'emigrazione?

PEGORER (*PD*). Anch'io saluto il presidente Papais, che peraltro conosco per appartenenza comune alla terra friulana, e gli formulo i migliori auguri di buon lavoro nell'importante incarico che è chiamato a svolgere.

Seguendo anche io, come chi mi ha preceduto, il documento che ci è stato ampiamente illustrato dal presidente Papais mi permetto di soffermarmi su una sola questione, che peraltro ritengo abbastanza dirimente per quanto attiene proprio al rapporto che si deve stabilire fra il Paese d'origine e i nostri connazionali all'estero, ovverosia quella riferita agli interventi dello Stato italiano per il mantenimento, la sopravvivenza e la valorizzazione di questa presenza al di fuori dei confini dello Stato nazionale: mi riferisco quindi al punto 2. Nello specifico – se ho capito bene, presidente Papais – il vostro consiglio direttivo manifesta una forte critica nei confronti dei tagli di natura orizzontale che sono stati apportati alle dotazioni finanziarie a favore della comunità italiana all'estero. Allo stesso tempo, viene messo in evidenza come eventuali diminuzioni delle poste a favore degli interventi per gli italiani all'estero andrebbero casomai declinate a seconda di precise priorità. Da questo punto di vista la mia domanda è molto semplice: quali sono, a suo avviso, le principali priorità che avvertono le nostre comunità all'estero?

PRESIDENTE. Il dottor Volpini intende forse fare una integrazione alla relazione introduttiva svolta dal dottor Papais.

VOLPINI. Signor Presidente, onorevoli senatori, certamente non voglio integrare l'ottimo appunto presentato dal presidente Papais, però, avendo vissuto con alcuni di voi anche altri momenti di confronto come questo, devo dire con molta sincerità che siamo venuti qui un po' «a ruota libera».

In premessa, per quanto riguarda l'appunto che abbiamo portato con noi (mi rivolgo al signor Presidente e agli onorevoli senatori) sapevamo che questa indagine conoscitiva non parte da zero, perché abbiamo affrontato i problemi con la consulta e quando siamo stati convocati su alcune specificità abbiamo anche evidenziato la posizione della CNE. Abbiamo fatto uno sforzo per mettere insieme questi dieci punti, ma abbiamo anche delle difficoltà, poi, a rispondere su tutti, perché – come asseriva il presidente Papais all'inizio – è anche un modo per ripercorrere tutte le problematiche a 360 gradi.

Detto questo (non spetta a me rispondere: su alcune questioni specifiche tornerà il presidente Papais), volevo solo sottolineare alcuni punti ai senatori presenti.

Siamo una rappresentanza dell'associazionismo; quindi deve essere chiaro che, anche rispetto ad alcune proposte, non è nostro compito rispondere in tutte le direzioni. L'associazionismo ha un suo ruolo. Credo che poi gli altri soggetti all'interno dell'esperienza degli italiani all'estero, con maggiore competenza e anche con un ruoli ben più precisi, possano affrontare le questioni sul tappeto. Ci interessa che ci sia una politica integrata di intervento, a partire dai soggetti dell'associazionismo.

Vorrei nuovamente puntualizzare, in modo particolare in questa fase, facendo anche tesoro delle riflessioni già svolte e del percorso (faccio parte, come l'amico Inchingoli, del Cgie, in particolare del Comitato), che seguiamo un itinerario e che non possiamo cambiare il nostro pensiero a seconda dei luoghi; poi certamente ognuno di noi porta la sua storia e le sue esperienze.

Anche all'interno di questi dieci punti, dal punto di vista associativo vogliamo ribadire una centralità ed anche capire: qual è il ruolo e la centralità dell'associazionismo tra gli italiani all'estero; il livello di condivisione di questa centralità; il grado di condivisione di questo patrimonio; se non dovesse risultare condiviso, gli ostacoli da superare affinché lo venga. Il nostro interesse primario, infatti, è che questo patrimonio venga salvaguardato.

Per quanto riguarda il patrimonio dell'associazionismo degli italiani all'estero (ma io direi tutto l'associazionismo: è una proposta che abbiamo portato di nuovo qui, ma in altre sedi – presso la Camera dei deputati – è stato presentato un progetto di legge), ne chiediamo il riconoscimento, al pari dell'associazionismo che opera in Italia.

Il nostro impegno, dunque, va nella direzione di salvaguardare il patrimonio che ha rappresentato l'associazionismo degli italiani all'estero e

che oggi è anche attraversato da una serie di processi nuovi: non possiamo più parlare di un associazionismo tradizionale anche all'estero. Molte associazioni ormai non sono formate solo dagli italiani, ma – grazie a Dio – dai cittadini nei luoghi in cui noi operiamo, nei villaggi. C'è quindi una forte integrazione. L'esempio della nostra emigrazione, di come si è integrata e attraverso l'associazionismo ha formato anche esperienze di integrazione, va considerato rispetto alla fase che vive il nostro Paese qui in Italia. In questa fase esprimiamo pertanto la nostra preoccupazione al riguardo. Tutto l'associazionismo (senza distinguere tra promozione sociale, grandi associazioni nazionali ed associazioni locali e regionali) da anni ha avviato un processo di autotrasformazione, proprio in quanto è evidente che le comunità dopo 40-50 anni vivano dei cambiamenti. Rispetto a tale scenario, continuiamo ad essere preoccupati in primo luogo a causa dei tagli previsti dalla manovra finanziaria, che rappresentano un ulteriore ostacolo al cammino che l'associazionismo sta compiendo autonomamente. Quando si tagliano le spese e i finanziamenti all'assistenza e alle politiche dei servizi socio-assistenziali e sanitari è evidente che si determini uno sbandamento.

Analogo ragionamento vale per le riforme, rispetto alle quali è importante che non vadano ad incidere sulla partecipazione e sulla rappresentanza delle nostre comunità. In questa fase c'è grande confusione e le nostre comunità reagiscono anche allontanandosi dal mondo associativo. L'associazionismo è una importante forma di scambio di idee all'interno della società civile e la sua azione è tesa a realizzare la crescita della persona e la promozione sociale. I tagli finanziari, le riforme in atto e le preoccupazioni sulla questione del diritto di voto degli italiani all'estero ci preoccupano molto, anzi ci ostacolano in quel processo di autotrasformazione che l'associazionismo degli italiani nel mondo sta portando avanti. Se però la crescita della persona e la promozione sociale sono ritenute non interessanti, allora è diverso. Ci parliamo proprio per questo, considerando il fatto che i riconoscimenti del nostro ruolo promano proprio da tutto questo. Ognuno di noi fa un percorso, al di là dei ruoli che (grazie a Dio) con la democrazia interna si cambiano (per nostra regola). Mi piacerebbe che con queste audizioni si ripartisse quasi da zero, rispetto ai problemi che abbiamo davanti. Mi scuso ancora per la mia esposizione, ma ci tenevo che queste cose fossero ben chiare anche agli onorevoli senatori.

INCHINGOLI. Signor Presidente, onorevoli senatori, il sorriso ironico e di compiacimento del senatore Micheloni mi gratifica ma, dal momento che il mio intervento sarà un po' dirompente, vorrei sottolineare che da parte mia non c'è ironia, ma profonda preoccupazione, che si aggiunge a quella già espressa dal collega Volpino. Sta emergendo, infatti, grande preoccupazione e bisogna avere il coraggio di manifestarla, perché sembra proprio che si voglia far scemare il ruolo dell'associazionismo e degli organi di rappresentanza degli italiani all'estero (Cgie e Comites). I ritardi nei rinnovi di tali organi sono causati proprio da uno stato di confusione, nonché dall'incertezza del loro ruolo futuro. Con l'elezione dei parlamen-

tari della circoscrizione estero, alcuni di questi ultimi hanno immaginato che i suddetti organi di rappresentanza fossero stati superati. Sono una persona determinata, abituata a parlare con chiarezza: nell'impegno quotidiano che profondo il mio gran difetto è di dire le cose ad alta voce, perché credo che ciò favorisca la chiarezza. Il primo problema che ci poniamo, al di là della scaletta di argomenti condivisa all'unanimità dal consiglio di presidenza della consulta svoltosi ieri sera, è la preoccupazione sugli organismi di rappresentanza degli italiani all'estero, al di là del problema degli aiuti economico-finanziari; le prime risposte da parte delle istituzioni devono riguardare dunque proprio tali organismi. Infatti, quando viene meno il ruolo della rappresentanza, si mette in discussione quasi tutto.

A rispondere alle diverse domande poste dai componenti del Comitato penserà il presidente Papais, che ci rappresenta tutti e gode del nostro pieno sostegno. Vorrei però anticipare che il presidente Ferrarello ha evidenziato due aspetti importanti: la diffusione della lingua e della cultura italiane, rispetto ai quali vorrei aggiungere il tema delle nuove generazioni di italiani all'estero: l'opportunità di qualificare ed alimentare l'interesse delle nuove generazioni andrebbe colta, perché non si può non pensare al futuro. Vorrei inoltre sottolineare che la creazione e il rafforzamento di una rete a sostegno degli emigranti non dovrà occuparsi di commercializzazione e di prodotti tipici, così come stanno facendo alcune Regioni: noi miriamo infatti alla promozione umana, privilegiando il dialogo umano e sociale che, se alimentato e messo in rete, contribuirà non solo a creare giustizia sociale ma anche a realizzare un valore più grande, quello della pace.

L'arcivescovo Marchetto sostiene che gli italiani all'estero sono i mediatori delle varie situazioni, ma non ci dimentichiamo quali erano le affermazioni e le considerazioni che si facevano in passato, ovvero che gli italiani all'estero erano poi i veri ambasciatori della nostra italianità.

Faccio solo una precisazione al senatore Micheloni, che è stato presidente della Conferenza Stato-Regioni-CGIE. Sono stato al suo fianco (è subentrato in un periodo di *vacatio* quasi permanente), però credo che ci abbia sempre qualificato il rispetto non solo sul piano delle ispirazioni e delle reciproche ideologie, ma anche delle competenze.

PRESIDENTE. La ringrazio per quanto ha voluto aggiungere alla relazione del presidente Papais.

MICHELONI (PD). Signor Presidente, mi ha fatto veramente piacere ascoltare quanto appena detto (non vi è alcuna ironia nelle mie parole), perché mi ha ricordato gli anni in cui abbiamo lavorato insieme. Credo che possiamo essere un po' arroganti e dire che in quel periodo la Conferenza Stato-Regioni aveva cercato di costruire un buon progetto, indipendentemente dalle nostre diverse appartenenze politiche.

Vorrei riprendere i punti toccati dal presidente Papais, facendo presente, per quanto riguarda le domande, che non siamo qui a porre quesiti.

Credo che voi legittimamente siate venuti a porre domande all'istituzione, aspettando delle risposte; il fatto che non siamo capaci di rispondere costituisce una realtà, che dobbiamo anche poter denunciare.

Il dottor Volpini ha messo il dito su un problema. Se in questi ultimi anni abbiamo avuto qualche difficoltà anche di comunicazione, non è per via dei diversi ruoli ricoperti, ma perché – credo – siamo tutti presi dalla domanda che voi ci «portate» dal mondo associativo: stiamo perdendo un patrimonio; è già presente una nuova emigrazione su cui facciamo fatica a coinvolgere anche le associazioni tradizionali, quelle non nazionali, vale a dire le associazioni esistenti a livello locale, sul territorio. Sapete bene che sono tuttora presidente di una delle più vecchie associazioni di italiani in Svizzera e pure noi (con i nostri figli che sono nati lì) nelle associazioni di cui facciamo parte, non abbiamo un riferimento nazionale, ma sul territorio costituiamo una realtà. Dunque, abbiamo gli stessi problemi.

Come rispondiamo a questa domanda? Non lo so, non ho la bacchetta magica. Stanno nascendo delle situazioni su cui dovremmo interpellarci tutti (indipendentemente dalla nostra appartenenza politica), per non distruggere quel patrimonio che rappresentano per l'Italia gli italiani all'estero.

Vorrei ricordare che il mio Gruppo su questo tema ha presentato una mozione e ha chiesto che si svolgesse un dibattito al Senato (che è effettivamente avvenuto): non era mai successo. All'interno di quel dibattito, la domanda era molto semplice: l'Italia ha intenzione di mantenere i rapporti con gli italiani all'estero e di svilupparli oppure di chiuderli (era un po' la domanda che poneva anche il dottor Volpini)? Dopo un dibattito interessante, il Senato si è pronunciato: 80 a 80; vuol dire «no», in teoria. È chiaro che il Senato non ha detto che bisogna chiudere i rapporti, ma il risultato dà la dimensione della difficoltà che esiste nel mondo politico italiano a far capire che questo patrimonio esiste, come ricorda il dottor Volpini.

Noi tutti però dovremmo fare uno sforzo e, prima di tentare di esprimere la mia opinione sui punti sollevati dal signor Presidente, vorrei fare una richiesta alla CNE, ma non da senatore, piuttosto da emigrato dirigente di associazione di emigrati. Credo sia necessario che le associazioni di emigrati (nazionali, regionali: insomma, tutte) facciano una riflessione che è stata aperta, secondo me, dal dottor Giuseppe De Rita al congresso della Fusie (Federazione unitaria stampa italiana all'estero). In quel congresso sostenni che sarebbe opportuno che noi riflettessimo su tali questioni e analizzassimo quella sua lettura: De Rita diede infatti una lettura spietata della situazione che riguardava tutti, i parlamentari per primi. Penso che la CNE dovrebbe raccogliere questa esperienza; sarebbe utile per tutti: per l'associazionismo, per la politica ed anche per i parlamentari. Spero che lo facciate.

Le domande rivolte riguardano la rete consolare, la stampa italiana all'estero, il voto italiano. Il collega Pegorer ha toccato il punto 2, chiedendo di capire come si può intervenire, come voi potete intervenire. Il collega Fantetti ha rilevato l'importanza del punto 9, ma io sono rimasto

quanto meno scioccato dal fatto che il Governo abbia rivendicato come una scelta politica lungimirante l'organizzazione del convegno «I protagonisti italiani nel mondo» al quale si riferiva il presidente definendola «strategica», perché quell'evento è stato organizzato – non certo perché non ci fosse tempo per farlo – senza coinvolgere i Comites, il Cgie, i parlamentari.

A parte il fatto che non manchiamo di impegni, sono molto preoccupato per il fatto che chi governa questo settore possa considerare questo avvenimento come un successo, come qualcosa di positivo, quando oggi abbiamo proprio il problema che si diceva prima di mondi diversi che nascono tra gli italiani all'estero e tutti insieme non siamo capaci di creare un'omogeneità in questi mondi diversi.

Queste sono le vere domande che mi pongo, perché è giusto che la CNE immagini che si crei una direzione generale nel mondo associativo: caro collega Fantetti, le associazioni regionali per la promozione del *made in Italy* lavorano dal dopoguerra e hanno aperto i mercati mondiali a tutti i prodotti del Nord e del Sud d'Italia. Se da parte della politica italiana, nazionale o regionale, c'è una totale incapacità nel comprendere questi aspetti e si riparte con fughe in avanti solo alla ricerca di persone di successo, che sono sicuramente elementi determinanti ma che hanno avuto successo malgrado la politica nazionale (non sono il risultato di una politica dell'Italia verso gli italiani all'estero, anzi; dal momento che probabilmente non hanno vissuto nel mondo associativo, non hanno impegnato molte energie nel sociale, hanno creato altri tipi di scelte legittime), ciò vuol dire che dobbiamo affrontare i problemi di fondo. Il confronto troppo sterile che abbiamo avuto sul tentativo di riformare i Comites e il Cgie, secondo me non ci ha fatto percorrere la strada che poteva farci fare quel dibattito, perché un po' tutti ci siamo arroccati su certe posizioni al punto che sembrava ci stessimo attaccando a vicenda.

Torno alla riflessione del dottor De Rita, che sarebbe utile sviscerare. Oggi, presidente Papais, c'è un blocco totale delle questioni emigratorie. La Commissione affari esteri, non il Comitato per le questioni degli italiani all'estero, non riesce a definire un *iter* legislativo che è stato concluso dalla Commissione affari esteri della Camera dei deputati, sulla rappresentanza sindacale del personale assunto *in loco*, perché il Ministero dell'economia non dà il parere alla 5ª Commissione, la quale a sua volta non può darci il parere che ci blocca su una questione per cui l'effetto economico è inesistente.

La stessa riforma Comites-Cgie non è stata più affrontata da maggio (se non sbaglio), non perché abbiamo altro da fare (abbiamo a disposizione tutto il tempo necessario), ma in quanto il Ministero dell'economia non dà alla 5ª Commissione il parere sulla copertura, perché quella riforma, contrariamente alle cose superficiali che si sono dette, costa un po' di più, perché una struttura che dovrebbe funzionare in modo diverso comporta costi aggiuntivi.

Il presidente sostiene che sarebbe opportuno che nella legge di stabilità (la finanziaria, per capirci) vi fossero interventi a sostegno: su questa «finanziaria» non ci sarà assolutamente nulla, non ci sarà alcuna risposta alle richieste che voi avanzate e che noi (almeno una parte dei parlamentari della circoscrizione estero) cerchiamo di portare avanti, almeno quei parlamentari che hanno un'autonomia nei confronti del Governo, senza alcuna speranza di risultato; è inutile che ci prendiamo in giro al riguardo.

La Commissione affari esteri, su richiesta del Gruppo del Partito Democratico, ha approvato lo svolgimento di un'indagine conoscitiva sulla riorganizzazione della rete diplomatico-consolare e sull'adeguatezza e l'utilizzo delle dotazioni organiche e di bilancio del Ministero degli affari esteri. Tale istanza è stata presentata dal mio Gruppo lo scorso luglio ed è stata votata ed approvata da poco all'unanimità, contro la volontà del Ministero degli affari esteri. La suddetta indagine rappresenta l'unico strumento a disposizione nei prossimi mesi, considerato che dovremo concluderla entro i prossimi mesi di marzo o di aprile, per cercare di capire le logiche della «macellazione» – così la definisco – in corso della rete consolare, tentando di avanzare delle proposte su una questione che è di esclusiva competenza governativa. Ripeto, questo è l'unico strumento che siamo riusciti ad ottenere (approvato all'unanimità) per provare a conseguire dei risultati.

Desidero ringraziare la CNE per l'attività che svolge, poiché spesso si tratta di un lavoro ingrato, e condivido la convinzione del presidente Papais, ovverosia che i parlamentari eletti nella circoscrizione estero possono svolgere un ruolo utile per gli italiani all'estero soltanto se esiste sul territorio una forte rete associativa di rappresentanze locali. Se qualcuno pensa che la rappresentanza parlamentare possa sostituire l'associazionismo, allora sarò il primo a chiedere la soppressione del diritto di voto degli italiani all'estero.

GIORDANO (*PdL*). Signor Presidente, innanzi tutto vorrei scusarmi per essere giunto in ritardo in Comitato. Colgo l'occasione per salutare il presidente Papais e i componenti della CNE presenti. Ho letto la relazione consegnata al Comitato e ne condivido il contenuto. Concordo altresì con le considerazioni espresse dai colleghi intervenuti ed auspico che nella manovra finanziaria si adottino delle misure in proposito. Anche se conosciamo la situazione attuale e le prospettive future, ci impegneremo tutti a mantenere la nostra attenzione sulle problematiche esposte.

PAPAIS. Signor Presidente, in primo luogo desidero ringraziare lei e il Comitato per le questioni degli italiani all'estero per averci invitato e per avere ascoltato le nostre istanze. Se avessimo avuto l'incarico di svolgere un tema preciso, avremmo approfondito le singole questioni ad esso attinenti, visto che le professionalità all'interno della CNE non mancano.

È chiaro che il ruolo e l'organizzazione delle diverse forme di rappresentanza, da quella istituzionale dei parlamentari a quella delle associazioni e degli altri livelli (Cgie, Comites e Ministero) sono diversi, consi-

derando in particolare il fatto che l'associazionismo vive di volontariato e di spontaneismo, ma siamo convinti che occorra creare una rete che collabori in maniera efficace al fine di fornire sostegno ai problemi degli emigranti. Quando ho accennato al modo di relazionarsi con le iniziative della nuova direzione del Ministero degli affari esteri, intendevo riferirmi proprio all'esperienza di villa Manin in Friuli citata dal senatore Pegorer, poiché si tratta di un caso in cui degli imprenditori, senza alcun sostegno istituzionale, pur non avendo avuto alcun contatto con il fenomeno dell'associazionismo sono una sua espressione ed hanno tenuto vivo l'associazionismo nel mondo, ad esempio in Australia e in America dove appunto ho avuto modo di incontrarli. Per questo motivo ritengo che non aver concesso spazio alle associazioni, oltre che a parlamentari (ma questo è un vostro reclamo che peraltro condividiamo), nel corso delle tre giornate di lavoro, abbia costituito un cattivo segnale di inizio attività.

Qualcuno degli intervenuti ha menzionato la questione delle competenze. Ebbene, da questo punto di vista pensiamo che le Regioni e lo Stato non debbano svolgere nel mondo il ruolo di camera di commercio, come quelle italo-brasiliana o italo-americana ad esempio, perché già ne esistono a sufficienza, e non bisogna confondere i ruoli. Nei confronti degli emigranti noi non ci occupiamo solo di interessi economici, ma consideriamo innanzi tutto le motivazioni sociali e culturali che costituiscono una grande ricchezza, creando una complementarità tra tali aspetti. Del resto sappiamo che i Ministeri, a partire da quello degli affari esteri, quando organizzano le loro iniziative si dimostrano piuttosto «spreconi», se mi consentite il termine. Coinvolgendo le associazioni si potrebbero invece ottenere dei risparmi permettendo ad esse, allo stesso tempo, di conservare uno spazio e tenere viva la loro attività nel mondo. Mi avvio alla conclusione sottolineando che la CNE rappresenta un'esperienza di coinvolgimento, di razionalizzazione, di messa in rete delle diverse realtà esistenti, ma ha bisogno di un sostegno quanto meno morale, perché non essere ascoltati costituisce per noi già un motivo di profonda insoddisfazione.

Quanto alle nuove realtà associative, vorrei qui ricordare il caso di Shanghai, dove sono stato in occasione dell'avvio dell'Unione cristiana migranti. Si consideri infatti che a Shanghai lavorano circa 4.500 italiani, tra imprese e professionisti: si tratta di un'emigrazione completamente diversa da quelle tradizionali del passato. La suddetta associazione si è posta, ad esempio, il problema di avere una messa festiva, per rispondere ad un'esigenza di tipo religioso. Come infatti ho già sottolineato, le associazioni sono di diverso tipo e nascono anche per ragioni di ispirazione religiosa. La CNE è pertanto presente anche nelle zone di recente immigrazione per occuparsi delle peculiari esigenze delle nuove associazioni.

Vorrei in conclusione ribadire che soltanto costituendo una rete integrata e ricevendo attenzione dalle istituzioni potremo garantire all'emigrazione una rappresentanza e un volto diversi da quelli che tante volte abbiamo lamentato essere superati dai tempi.

PRESIDENTE. Ringraziamo ancora il presidente Papais e gli altri componenti della CNE.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15.